

L'attacco all'Italia



Tra i giudici della Procura di Milano dopo la strage Borrelli: «In via Palestro c'era l'inferno. Chi sa qualcosa deve aiutare polizia e carabinieri nelle indagini» Colombo: «Dobbiamo far presto, ce ne saranno altre»

«Le bombe non ci fermeranno»

Appello del pool Mani pulite alla gente: «Collaborate»

Non ci fermeremo. Il messaggio che viene dagli uomini del pool di Mani Pulite è chiaro. Se ne fa interprete il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli, uno dei primi ad accorrere sul luogo della strage, che lancia un appello: «Cittadini, collaborate, chiunque abbia visto qualcosa ieri sera tra le 22 e le 23 si presenti a polizia o carabinieri, sarà tutelato. Parla-

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Procura di Milano, ore 9. Nell'ufficio del procuratore Francesco Savario Borrelli arrivano uno a uno tutti i magistrati del quarto piano del palazzo I commentati seguiranno a pioggia, per tutto il giorno, ma il messaggio chiaro e immediato dei magistrati milanesi è uno solo: non ci fermeremo. È il primo incontro della giornata, uno scambio di idee, di impressioni, ancora pervaso dall'emozione e dallo sgomento per la notte di inferno appena trascorsa. «Abbiamo ancora nelle nari l'odore acre della polvere, del fumo, del sangue di questa notte», dirà più tardi Borrelli. «Perché c'erano pozze di sangue in via Palestro». Sangue, fumo e nessun testimone oculare. Ed è sempre il procuratore che lancia un appello, perché chiunque si sia trovato nell'vicinanza del luogo della strage, abbia visto o sentito qualcosa, tra le 22 e le 23, si presenti a polizia o carabinieri. «Un appello forte e accorato, perché i cittadini collaborino in modo effettivo con la giustizia, sul piano delle indagini». Gli appelli alla collaborazione, rivolti alla cittadinanza, alla gente comune che in tutti questi mesi ha sostenuto col proprio consenso il lavoro della magistratura, continuano per tutta la giornata, ripresi anche dal procuratore generale Giulio Catalani. Poi i magistrati tornano nei loro uffici, il lavoro non si ferma. «Le stragi non le hanno mai fermate. Tutto il lavoro che era in programma per oggi continuerà il procuratore aggiunto Cesare D'Ambrosio, che fu il giudice istruttore di piazza Fontana e che ora coordina l'inchiesta «Mani pulite». Dunque sono partiti gli avvisi di garanzia per i politici implicati nella vicenda Enimont, dunque proseguono gli arresti annunciati.

Borrelli, D'Ambrosio e il pm Ferdinando Pomarici, al quale è stata assegnata l'inchiesta sulla strage dell'altra notte arrivano in via Palestro, per una nuova ricognizione. «Nessuna valutazione politica, continua a ripetere. Questi giudizi non competono a noi magistrati». Ma Colombo una frase lo dice e invita tutti a far presto. «Non solo per arrivare ad una rapida conclusione delle indagini, ma per tutto. Per le elezioni. Bisogna arrivare prestissimo alle elezioni, anche perché si-

studio, dove poco prima si era intrattenuto a lungo coi giornalisti. Guardava un gruppo di giovani cronisti che lo interrogavano su piazza Fontana, pensando forse che dovevano essere ancora dei ragazzini il 12 dicembre del 1969. Poi, seduto alla sua scrivania, aveva tenuto una breve lezione sulle differenze tra ieri e oggi. «Le stragi non nascono mai per caso, ma oggi non siamo nella stessa situazione del '69, quando l'Italia era un paese di confine, per la sua collocazione, per l'incombenza degli apparati Nato, per il fatto che esisteva qui il più grosso partito comunista occidentale. Ma anche quelli furono anni di cambiamento, segnata dalla crescita della sinistra, di un movimento sindacale che non si occupava solo di problemi del lavoro. C'era una situazione di modifica e di crescita in senso progressista. Ora assistiamo ugualmente a una fase di cambiamento radicale e anche oggi c'è una forte istanza di cambiamento espressa dalla gente, sia in occasione dei referendum sia nelle elezioni amministrative. Tutto questo si inserisce in una situazione critica del paese, caratterizzata dalla disoccupazione, dall'indebitamento, dalla questione morale. Questa nuova serie di attentati terroristici è preoccupante, né si può evitare la tentazione di fare paragoni col passato. Ha una valenza oggettivamente politica». E a chi gli dice: «Chi risponde bene a questa domanda - dice il magistrato - ha già risolto l'80 per cento dei quesiti». E sempre ricordando l'esperienza di piazza Fontana ricorda che un'inchiesta si può fermare in mille modi, col balletto dei trasferimenti, con gli scappi di competenza, ma non col terrorismo. «Soprattutto se è diffusa su tutto il territorio nazionale e se è condotta da pool di magistrati». Poi anche D'Ambrosio accenna all'esigenza di andare rapidamente alle elezioni: Le valutazioni politiche non spettano a noi. Sia il Presidente della Repubblica a decidere se e quando farle.



Conferenza stampa del sindaco Formentini che si appella ai milanesi «Colpita la città del cambiamento ma non riusciranno a fermarci»

SIMONE TREVES

MILANO. «Hanno punito i milanesi per aver scelto una via di rinnovamento, è un avvertimento a non andare oltre, una vendetta». Una vendetta che però sortisce l'effetto contrario della volontà di questi delinquenti occultanti. Così il sindaco di Milano ha aperto la sua conferenza stampa sugli attentati di martedì notte. Formentini ha anche detto che «non è la Lega in sé un obiettivo, ma la scelta di Milano di voltare le spalle al passato regime». «La nostra risposta è un superativismo, non ci fermeremo neanche un attimo». Neppure l'inchiesta «mani pulite» sarebbe per Formentini un obiettivo diretto dell'attentato, ma solo uno dei fattori che hanno messo in moto il cambiamento.

«Mi piacerebbe dare nome e cognome entro breve a questi delinquenti - ha aggiunto il sindaco - ma quando avvengono attentati di questo genere negli altri Paesi civili si arriva a dei nomi magari in un mese, in Italia purtroppo è da piazza Fontana che non si sanno i nomi e questa è un'altra tragedia». Il sindaco di Milano vuole le dimissioni del ministro degli Interni. La sua risposta è stata: «Questo come sindaco non vorrei pronunciarmi, per evitare di generare polemiche. C'è stato un attacco gravissimo dall'esterno, chiunque ha responsabilità, indipendentemente dalle divergenze politiche, trovi dunque espressioni responsabili».

rendere credibili le istituzioni e quindi rendere il Parlamento corrispondente alla volontà popolare. Ora c'è un fossato a causa degli inquisiti del Parlamento, colmare questo fossato nel modo più efficace per la democrazia significa votare al più presto». «In Italia ci sono molte devianze e incertezze - ha aggiunto - ci sono cose difficilmente controllabili, non so dire quanta parte possono avere avuto pezzi devianti dello Stato. È uno dei misteri dell'Italia. Per questo bisogna cercare al più presto una ripulitura democratica». A conclusione del suo intervento, Formentini ha sottolineato che la risposta a questi atti deve essere «democratica e unitaria». «Simbolicamente questi quattro giovani caduti nell'adempiimento del dovere, i tre vigili del fuoco e il vigile urbano morti ieri - ha concluso Formentini - rappresentano il dolore di tutta l'Italia nel microcosmo del dolore che ha colpito la città ieri sera. Sono quattro giovani che venivano da Bergamo, Terni, Milano, Napoli. E questo mi sembra parli da solo».

Al termine dell'incontro con i giornalisti Formentini ha reso noto il testo di una lettera aperta ai milanesi: «Mani omicide hanno seminato un grave lutto nella nostra città. In questo momento, portando la nostra solidarietà anche alla città di Roma, ci stringiamo attorno ai familiari delle vittime perché non siano soli nel loro dolore». Dopo aver rilevato che in tutta Italia è in atto un processo di rinnovamento etico, politico, sociale ormai inarrestabile e che «Milano ha già intrapreso la via del rinnovamento», Formentini afferma: «chi crede di fiaccarci reverrà, come unica risposta, il nostro impegno: lavoreremo, ricostruiremo, produrremo ancor più che in passato».



Il giudice Libero Mancuso: «Un attacco del genere è davvero senza precedenti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLIGNA. «La ragione della determinazione con cui si collocano le bombe e si sparge sangue in questo momento così delicato per le nostre istituzioni è certo una ragione di fortissimo rilievo politico, perché un attacco del genere è senza precedenti». Così la pensa Libero Mancuso, rappresentante dell'accusa al processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.

Lei vuol dire che l'ultima escalation di attentati non ha eguali nemmeno negli anni più bui della strategia della tensione? Non ci sono mai state ripetizioni di attentati così accelerati. Nel nostro paese c'è ancora, ma si muove con maggiore sregolatezza rispetto al passato, un soggetto politico forte che è in controtendenza rispetto a una volontà di rinnovamento che per la prima volta circola nelle teste della grande maggioranza della gente. Non solo si cerca di bloccare il rinnovamento, ma si tenta an-

che di scoraggiare chi lo pretende. Dopo gli attentati di via Fauro e di Firenze si indicò nella mafia il soggetto stragista. Ora si dice che gli attentati servono a fermare Mani pulite. È un po' difficile orizzontarsi...

La visione, per così dire, "mafioscentrica" non è molto utile a una comprensione della realtà nazionale. Immaginare un soggetto stragista che non rappresenti l'insieme dei poteri clandestini che si sono insediati nel nostro paese e che per anni lo hanno insanguinato significa fare un'operazione mistificatoria e dimostra scarsa sensibilità nei confronti della storia del terrorismo.

Stamattina ha tracciato una correlazione tra crisi della classe politica e carenze degli apparati di sicurezza. Può spiegarsi meglio? Da una parte siamo di fronte a un parlamento delegittimato, che si agisce in difesa di interessi personali. Dall'altra abbiamo apparati di sicurezza che non hanno mai consentito di fare luce su intrecci eversivi, anzi spesso ne sono stati una componente. Oggi constata-

mo come, nella migliore delle ipotesi, questi apparati siano incapaci di svolgere un'opera di analisi e prevenzione di quanto di sconvolgimento sta accadendo nel nostro paese. Allora la cosiddetta «rivoluzione dei giudici» da sola non basta a cambiare davvero le cose? Questa «rivoluzione» è essenzialmente una richiesta perentoria di cambiamento che ha consentito finora di far luce su una grande quantità di fatti, ma sono convinto che ci siano tutt'ora una serie di responsabilità politiche gravissime su cui ancora non si è fatta luce. Su questo versante la nostra conoscenza di coinvolgimenti non soltanto politici nella strategia del terrore è ancora insufficiente e questo accentua i rischi di una fase di ricerca della verità che per la prima volta è approdata a qualche risultato. Non è possibile un'opera definitiva di verità se nel nostro paese non si rinnova la politica e quindi l'orientamento complessivo degli apparati dello stato.

Riesce comunque difficile capire come si possa pensare di bloccare delle indagini con attentati come questi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Soltanto la mafia può colpire in maniera così feroce e terribile il cuore dello Stato. Ma non da sola. Su questa nuova stagione di attentati e di tensione aleggia la mano pesante dei servizi segreti devianti, che hanno avuto un ruolo importante nelle stragi degli ultimi vent'anni. Martedì notte è stato di nuovo terrore e strage a due mesi esatti dalla strage di via dei Georgofili a Firenze dove trecento chili di esplosivo hanno ricostituito di far crollare gli Uffici. «È terrorismo mafioso», disse il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna all'indomani della strage di Firenze. E ora il giudice fiorentino è sempre più convinto sulla matrice mafiosa degli attentati degli ultimi mesi. Anche se ritiene che un ruolo di rilievo sia stato giocato dai cosiddetti servizi segreti devianti. Anche il procuratore aggiunto Francesco Fleury è convinto, fin dal primo momento, che «la pista non sia solo mafiosa». E se venisse confermata la matrice unica degli ultimi attentati potrebbe essere più sem-

plice per gli investigatori approfittare di qualche «sbavatura» nell'organizzazione. «È un attacco al cuore culturale della città, ora è certo», aggiunge Vigna rispondendo al telefono alle domande dei giornalisti. Immaginare che gli attentatori avrebbero colpito ancora con tanta ferocia? Gli attentati di via Fauro e di Firenze erano azioni programmate e pensavano che questo programma avrebbe avuto ulteriori espressioni. Ancora una volta sono stati presi di mira edifici collegati all'arte, ancora una volta è stato colpito il centro culturale delle città attaccate. Cosa ne pensa? All'indomani dell'esplosione in via dei Georgofili eravamo incerti se l'obiettivo dell'attentato fossero proprio gli Uffici, il cuore culturale della città. Invece ora mi pare confermato che l'obiettivo fosse proprio quella zona, il centro artistico di Firenze. Avete un'idea più chiara rispetto a due mesi fa della matrice di queste esplosioni?

In questa azione, anche se purtroppo ci troviamo di fronte ad una «tripletta», noto che si è agito senza risparmio d'esplosivo. E questo fatto rimanda a un'organizzazione criminale. Non abbiamo elementi per pensare che gli attentatori siano stranieri. Inoltre in Italia non esiste un'organizzazione puramente terroristica (come, per esempio, i «nem») in grado di compiere un programma di questo genere. Dunque, ancora una volta, il pensiero va all'organizzazione criminale per eccellenza che esiste in Italia, la mafia. Che però non ha agito da sola. Anche in passato, in alcune occasioni, si è alleata ad altri gruppi. Alcune inchieste lo hanno dimostrato e stanno dimostrando che Cosa Nostra può avere collegamenti con i cosiddetti servizi segreti devianti e con il mondo della politica, inteso nel senso più deleteriore. Quali sono secondo lei gli scopi di questo furore terroristico? L'obiettivo è fare una tremenda paura. Ma una paura non fine a se stessa. Forse le finalità di questi at-



A fianco il giudice Di Pietro, al centro il procuratore capo di Milano, Borrelli. Sotto, a sinistra, Mancuso, e a destra, Vigna

«Forse mio figlio saprà la verità su Piazza Fontana»

«Mi chiedo se almeno mio figlio, che il 12 dicembre del '69 doveva aspettare ancora sei anni per nascere, riuscirà, almeno lui, a conoscere la verità sulla retroscena delle stragi». Franca Dendena, nel giorno di piazza Fontana, era una studentessa in gioiosa attesa delle festività, di giorni sereni. Nella Banca Nazionale dell'Agricoltura suo padre Pietro morì con altre 15 persone. Oggi ricorda quei terribili giorni.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Franca Dendena il 12 dicembre del '69 era una studentessa di 17 anni, era in gioiosa attesa del giorno dopo, 13 dicembre, santa Lucia, grande festa nel Lodigiano e nel Cremasco. Lei, col fratello di 10 anni e la madre di 38, abitava a pochi passi da Lodi. Suo padre, Pietro, mediatore d'affari in agricoltura, quel pomeriggio era a Milano per sbrogliare, per l'appunto, alcune questioni di lavoro alla Banca nazionale dell'Agricoltura, la cui sede centrale era ed è in piazza Fontana. Alle 16,30, lo scoppio. La fine per lui e per altre 15 persone. Tutte le aglie sportelli della banca per ragioni di lavoro. Quel 12 dicembre era un venerdì e la banca, com'era nelle abitudini da tanto tempo, teneva aperto più del solito nel pomeriggio proprio per consentire a tutti i suoi clienti di regolare le questioni in sospeso. Il padre di Franca aveva 45 anni.

«Mi piacerebbe dare nome e cognome entro breve a questi delinquenti - ha aggiunto il sindaco - ma quando avvengono attentati di questo genere negli altri Paesi civili si arriva a dei nomi magari in un mese, in Italia purtroppo è da piazza Fontana che non si sanno i nomi e questa è un'altra tragedia». Il sindaco di Milano vuole le dimissioni del ministro degli Interni. La sua risposta è stata: «Questo come sindaco non vorrei pronunciarmi, per evitare di generare polemiche. C'è stato un attacco gravissimo dall'esterno, chiunque ha responsabilità, indipendentemente dalle divergenze politiche, trovi dunque espressioni responsabili».

«Mi piacerebbe dare nome e cognome entro breve a questi delinquenti - ha aggiunto il sindaco - ma quando avvengono attentati di questo genere negli altri Paesi civili si arriva a dei nomi magari in un mese, in Italia purtroppo è da piazza Fontana che non si sanno i nomi e questa è un'altra tragedia». Il sindaco di Milano vuole le dimissioni del ministro degli Interni. La sua risposta è stata: «Questo come sindaco non vorrei pronunciarmi, per evitare di generare polemiche. C'è stato un attacco gravissimo dall'esterno, chiunque ha responsabilità, indipendentemente dalle divergenze politiche, trovi dunque espressioni responsabili».

Il giudice Pier Luigi Vigna «C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti». Il giudice Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti». Il giudice Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.

Invece devi andare sul posto e poi all'obitorio, che trovi chiuso. Devi discutere, protestare. Poi il corpo di tuo padre, che vorrebbero avvolgere in una bandiera tricolore. Che assurdità. Mi rifiutai, e lo rifare: anche oggi. Mio padre era uno che era andato lì alla banca per svolgere la sua attività di lavoro. Un lavoro sereno, tranquillo, in regime di democrazia. Che c'entrava quella bandiera? Semmai volevo risposte a domande che mi bruciavano. Come mai quelle bombe? Perché quella strage? Ecco, fintanto che non saprò chi è stato, non voglio riconoscimenti retorici.

E oggi, Franca. Che cosa senti? Che sentimenti provi?

Di stanchezza, di impotenza. Sono vent'anni che organizzano le stragi e quella che ha ucciso mio padre è tuttora impunita. Che cosa dire? Ho sentito ripetere ogni che il cambiamento è inarrestabile, ma non ne sono tanto convinta. Vorrei scendere, naturalmente, ma non lo so. Intendiamoci, sono contenta che la gente reagisca, che anche oggi abbia manifestato proprio in piazza Fontana in maniera tanto massiccia.

Che cosa vorresti Franca?

Vorrei chiarezza, vorrei conoscere la verità. Senza giustizia, la prevenzione è difficile. Se non si spezza, con la verità, questa catena di sangue, è difficile essere ottimisti per il futuro. Spero di sbagliarmi. Ma ti pare che tanta gente che conta e che continua a restare nell'ombra, se ne stia tranquilla a guardare un mondo che sta crollandogli addosso? Io non lo penso. Abbiamo denunciato tante volte le deviazioni di corpi separati dallo stato. Certo, è giusto continuare ad impegnarsi, ci mancherebbe. Ma poi mi chiedo se almeno mio figlio, che il 12 dicembre '69 doveva aspettare ancora 6 anni per nascere, riuscirà, almeno lui, a conoscere la verità sulla retroscena delle stragi.

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti». Il giudice Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti». Il giudice Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti». Il giudice Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti». Il giudice Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi.